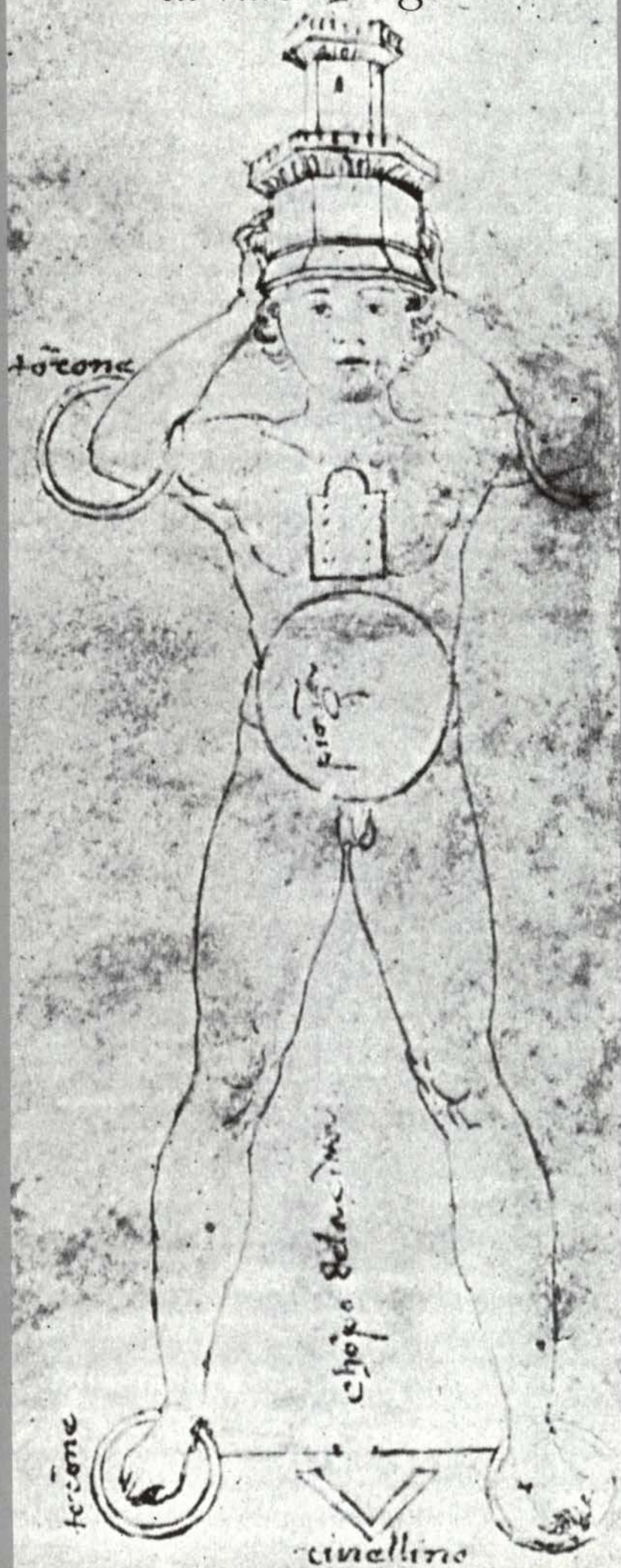
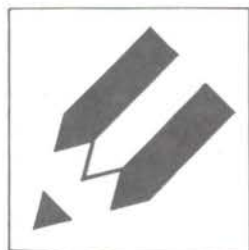


"Schema"

di Vittorio Ugo



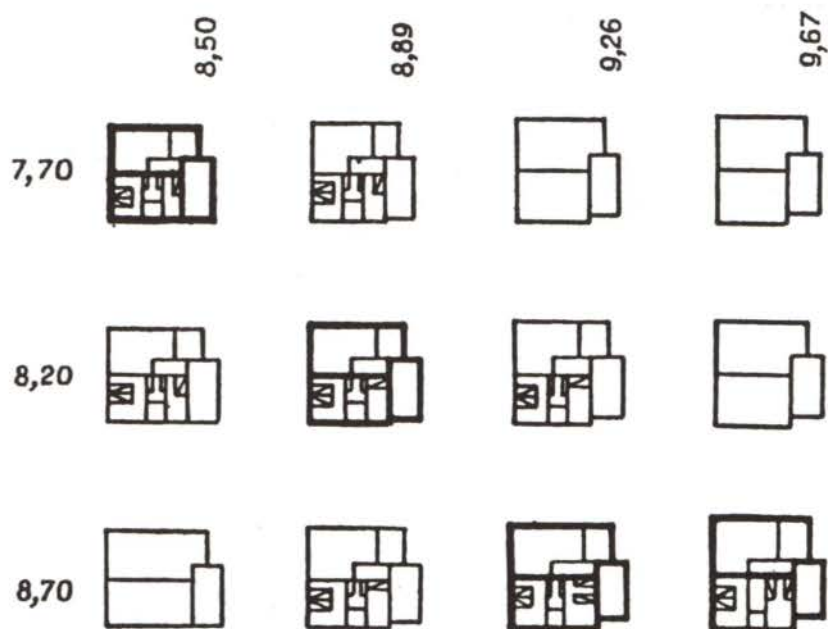


Nell'ambito della cultura accademico-architettonica italiana, la nozione di "schema" si è presentata per lunghi anni come indissolubilmente legata, innanzi tutto, alla tradizione di un vecchio insegnamento, da tempo praticamente scomparso dagli ordinamenti didattici delle facoltà: quello che riguardava i "Caratteri distributivi degli edifici".

Per associazione, vengono allora in mente le pagine di quei libri, con lunghe serie di diagrammi e di grafici, nei quali i simboli delle singole unità o dei blocchi spaziali erano connessi da segmenti di collegamento, secondo relazioni di ordine funzionale; quasi che bastasse dimensionare più esattamente e definire le aperture, per ottenere un autentico progetto architettonico (1). Su ciò si è molto ironizzato; ma questa, con ogni evidenza, non è che una immagine semplificata e riduttiva, che trascura concetti, posizioni teoriche ed elaborazioni progettuali di grande complessità e dalla profonda tradizione storica: basti notare come il razionalismo ed il funzionalismo ruotino in parte attorno a tali concetti, opportunamente affinati; e si potrebbe, a tal proposito, citare le elaborazioni da Alexander Klein sulla nozione di *Existenzminimum* (2), o l'intera tradizione della manualistica, o ancora le discussioni sviluppatesi in Francia, nel corso dei secoli XVII e XVIII, sulla *Commodité* e sulla *Bienseance* (3)...; e non sarebbe difficile - ovviamente - risalire via via alle nozioni vitruviane di *Ordinatio*, di *Dispositio* e di *Distributio* (4).

Ma non soltanto l'aspetto funzionale ed "economico" è coinvolto dalla nozione di "schema": essa sostiene anche una parte non indifferente della dimensione estetica del progetto, tramite strutture assai diverse, quali quelle implicite dell'*Ars combinatoria*, quelle delle geometrie, delle modulazioni, dei rapporti armonici ed aurei, dei "tracciati regolatori", etc.. Esistono certamente, sul valore progettuale e sulle garanzie estetiche che questi schemi possono offrire, una vasta mitologia ed una serie di postulati poco scientifici (a parte le numerose forzature o le approssimazioni superficialmente operate da alcuni autori); e tuttavia si può disconoscere un loro fondamento storico ed una loro valenza positiva. Si aggiunga, inoltre, il ruolo che lo "schema" svolge nella formalizzazione logica, nella strutturazione dei circuiti elettronici, nella organizzazione dei calcolatori e dei loro programmi, nei grafi e nella loro teoria,... In qualche modo, dunque, la nostra nozione di "schema" sembra porre un problema reale, che vale la pena di affrontare.

Per quanto concerne i significati lessicali, il termine in questione è abbastanza ambiguo; nella nostra lingua, infatti, esso può denotare sia l'elemento essenziale e strutturante di un oggetto o di un fenomeno, sia la rigidità invariabile di un particolare tipo, oppure un



abbozzo o una riduzione semplificata, o ancora la rappresentazione grafica di una realtà funzionale. In ogni caso, si tratta di qualcosa che richiede un certo completamento, un arricchimento, una trasformazione o articolazione ulteriore: si tratta di un dato che definisce una legge interna ed implicita, piuttosto che di una qualche immagine analoga alla realtà esterna e percettiva.

Più complesso ed articolato è il senso che scaturisce dalla sua origine etimologica. In greco classico, «σχήμα» denota piuttosto la "forma" in tutte le sue complesse articolazioni: in riferimento, soprattutto, alla sua strutturazione interna ed ai suoi caratteri distintivi, oltre che al suo ruolo e valore

(1) Cfr., ad esempio, R. Cortelletti, *Elementi di composizione degli edifici civili*, Hoepli, Milano, 1935; G. Vaccaro, *Schemi distributivi di architetture*, Bologna, 1935; A. Melis, *Caratteri degli edifici*, ELI, Torino, 1939; le diverse opere di A. Cassi Ramelli; etc. Nel 1968, nell'ambito dell'attività di ricerca dell'Istituto di Caratteri

